

**RICERCHE NELL'IPOGEO DI CASAL SABINI
E LE ORIGINI DEL PROTOAPENNINICO
NELL'ITALIA SUD-ORIENTALE**

La tomba a forno, o di tipo siculo, o a grotticella, o a catacomba (*catacomb grave*) della contrada Casal Sabini nel territorio di Altamura, della quale fu data la relazione di scavo e l'analisi del corredo è stata oggetto della ulteriore « lettura » ricognitiva effettuata nel maggio 1974 con relativi rilievi grafici e fotografici ¹.

Il monumento è posto a oriente in un sepolcreto di tombe a fossa di varia forma di età ellenistica (fig. 1 *a*), identiche per struttura ad altre di sepolcri analoghi di cui ricordiamo per es. quello della vicina contrada Iesce (Altamura) e altri costieri e interni della Puglia.

La struttura dell'ipogeo comprende il *dromos* di accesso, il vestibolo e la cella.

Il corridoio (figg. 1 *b* e 2) non ha larghezza uniforme. Inizia quasi a punta con la larghezza massima di ca. cm. 0-10 appena inciso nella calcarenite di questo tratto della Murgia altamura (di cui gran parte è di calcare secondario piú o meno compatto, cd. *pietra viva*) per slargare progressivamente fino alla massima larghezza di cm. 60 raggiunta nell'attacco al vestibolo.

Da questa ricognizione si è inoltre rilevato che, a m. 1,10 circa dall'inizio, il *dromos*, per una lunghezza di cm. 65, inclina di circa 45° verso un primo gradino ampio cm. 70 largo. cm. 56 (quanto il *dromos* in questo punto) e alto cm. 30 in media dal quale mediante

¹ Cfr. F. M. PONZETTI - F. BIANCOFIORE, *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)*, I, *Lo scavo della tomba* a cura del PONZETTI, II, *Il nuovo osso a globuli* a cura mia, in « *Bullettino di Paleontologia Italiana* », vol. 66, 1957.

*a**b*

Fig. 1 - *a*, l'ipogeo di Casal Sabini (dove sono i cumuli di terriccio) con il sepolcreto ellenistico; *b*, il dromos visto da nord.

un successivo gradino ampio cm. 45 largo cm. 50 (quanto il dromos in questo tratto) e alto cm. 24, si scende nell'anticella, o vestibolo. Gli scalini smorzano l'inclinazione troppo rigida per raggiungere il piano del vestibolo dove si apre il portello di accesso alla cella (fig. 6). I confronti piú stringenti, vale a dire di *dromoi* con scalini, sono con Laterza² tombe 1 e 3, e, per l'uso di scalini nei pozzetti, vedasi per es. quello dell'ipogeo di Vucedol³. Il profilo, che ne risulta (fig. 3 *b*), è quello di un corridoio fornito di gradini lungo complessivamente, escluso il vestibolo, m. 2,20 e largo nella sua parte terminale di attacco al vestibolo, cm. 60.

Particolare interessante, emerso da queste ricerche, è il rinvenimento dei lastroni spaccati ritrovati appoggiati sui gradini (fig. 2 *b*), ottenuti da una roccia calcarea: diversa dalla calcarenite in cui fu scavato l'ipogeo. Il frammento inferiore è il lastrone di chiusura del portello della cella, mentre quello piú grande, lesionato nel senso della larghezza quasi a metà (fig. 5 *a*) alto complessivamente m. 1,80 e largo cm. 60 (residui) poteva essere, posto in piedi, un lastrone di sbarramento del vestibolo collocato alla base del gradino inferiore. Quindi avremmo avuto un vestibolo distinto dal *dromos* mediante questo lastrone analogamente agli ipogei con *dromos* dell'area occidentale europea (franco-iberica)⁴. Dal terreno di pulitura sparso sulla faccia a vista dei lastroni furono raccolte ossa umane non in connessione anatomica (falangi, denti, metacarpali, metatarsali) e così pure da quello sottostante ai lastroni (falangi, metatarsali, denti).

Il vestibolo a profilo trapezio isoscele, con la base breve a sud lunga cm. 60 e la base maggiore sul lato settentrionale lunga cm. 65 ha i due lati lievemente curvi nel punto piú largo (m. 1) per poi restringersi presso il portello della cella del quale forma i due stipiti. Il piano del vestibolo è a m. 1,80 dalla base dell'ultimo scalino rispetto al piano di campagna, e a m. 2,20 dallo spigolo roccioso corrispondente alla metà del portello di accesso. Quindi il piano di roccia in cui fu ricavato il *dromos* saliva gradualmente verso il

² È il mio *La necropoli eneolitica di Laterza. Origini e sviluppo dei gruppi protoappenninici in Apulia*, in « Origini », I, 1967 (estr.) abbreviato *Laterza*.

³ Vedilo in D. ZANOTTI - B. A. RHINE, *The Catacomb variant of South Russia and its extensions within the Mediterranean*, in « Journal of Indoeuropean Studies », vol. 2, numero 4, 1974, pp. 333 ss.

⁴ Rinvio al mio *Architettura megalitica* in « Arte antica e moderna », n. 25, 1964.

*a**b*

Fig. 2 - *a*, il dromos visto da sud; *b*, il lastrone di sbarramento del vestibolo rinvenuto in vari pezzi adagiato sui gradini del dromos.

tratto in cui fu scavata la cella, seguendo così l'andamento del piano roccioso, mentre il fondo del corridoio inclinava complessivamente verso la cella ipogeica.

Sul piano del vestibolo si effettuò un taglio di cm. 20 andando al di sotto del piano al quale si era arrestata l'indagine precedente. Sono state rinvenute ossa umane, (vertebre, falangi, costole, metacarpali, metatarsali). Alla base del taglio il terreno diviene giallastro con una sorta di selciato (?) molto irregolare e discontinuo. Un taglio di +cm.20 ci ha rivelato il sabbione tufaceo di base misto a terriccio. Sulla calcarenite di fondo in corrispondenza della base del gradino inferiore (angolo ad est), si è raccolto un macinello (?) in roccia nerastra non locale.

Non v'ha dubbio che anche il vestibolo servì per le deposizioni ultime in ordine di tempo.

Tramite il portello, si accede alla cella (fig. 3 a) di pianta ellittica disposta in senso ortogonale al dromos che tramite il vestibolo la raggiunge sulla metà del suo lato meridionale ove trovasi il portello. È alta sul fondo m. 1,45 e sul portello cm. 85 con pendenza, perciò, verso l'ingresso, ed è piatta. L'asse nord-sud misura m. 3,20 e quello est-ovest m. 5 comprensivi della nicchia sul lato orientale. Lungo il lato orientale fu ricavato un rialzo sul piano generale di circa cm. 15, che sembrerebbe intenzionale, cioè una specie di κλίνη ma non abbiamo dati certi per affermarlo. Nel riquadro di sud-ovest rilevammo una buca poco profonda dove fu raccolto terriccio di filtrazione: qui il Ponzetti aveva identificato una deposizione (*op. cit.* I, p. 8 estr.).

Torniamo sul corredo tombale. Le ceramiche comprendono i seguenti vasi.

Lo scodellone (figg. 6 e 7 a) a profilo biconiceggiante con spigolo accennato misura diam. all'orlo esterno cm. 17, diam. allo spigolo cm. 19, diam. fondo piano cm. 6,5 e alt. totale cm. 14,8: quindi è più espanso e basso che alto. La metà inferiore presenta una lieve convessità sul fondo stretto e piano. È uno scodellone in impasto scuro, lisciato, talvolta opaco chiazzato al bruno dovuto alla cottura effettuata all'aperto. L'orlo è svasante e ricurvo verso l'esterno. L'ansa a nastro, che ha ai lati del suo attacco superiore due pastiglie circolari lievemente in rilievo (fig. 6 a), ha i bordi lievemente rilevati, è, cioè, lievemente canaliculata, per cui vista di profilo appare come se nella parte superiore terminasse ad appendici simili a cornetti. L'ansa è impostata superiormente a metà della

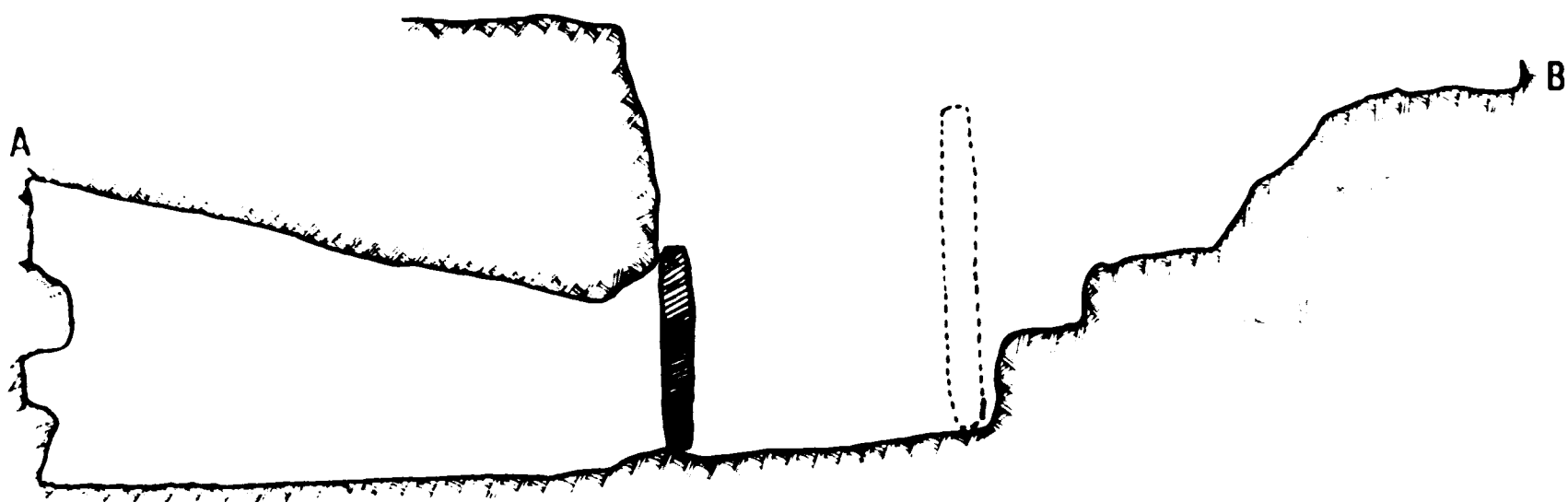
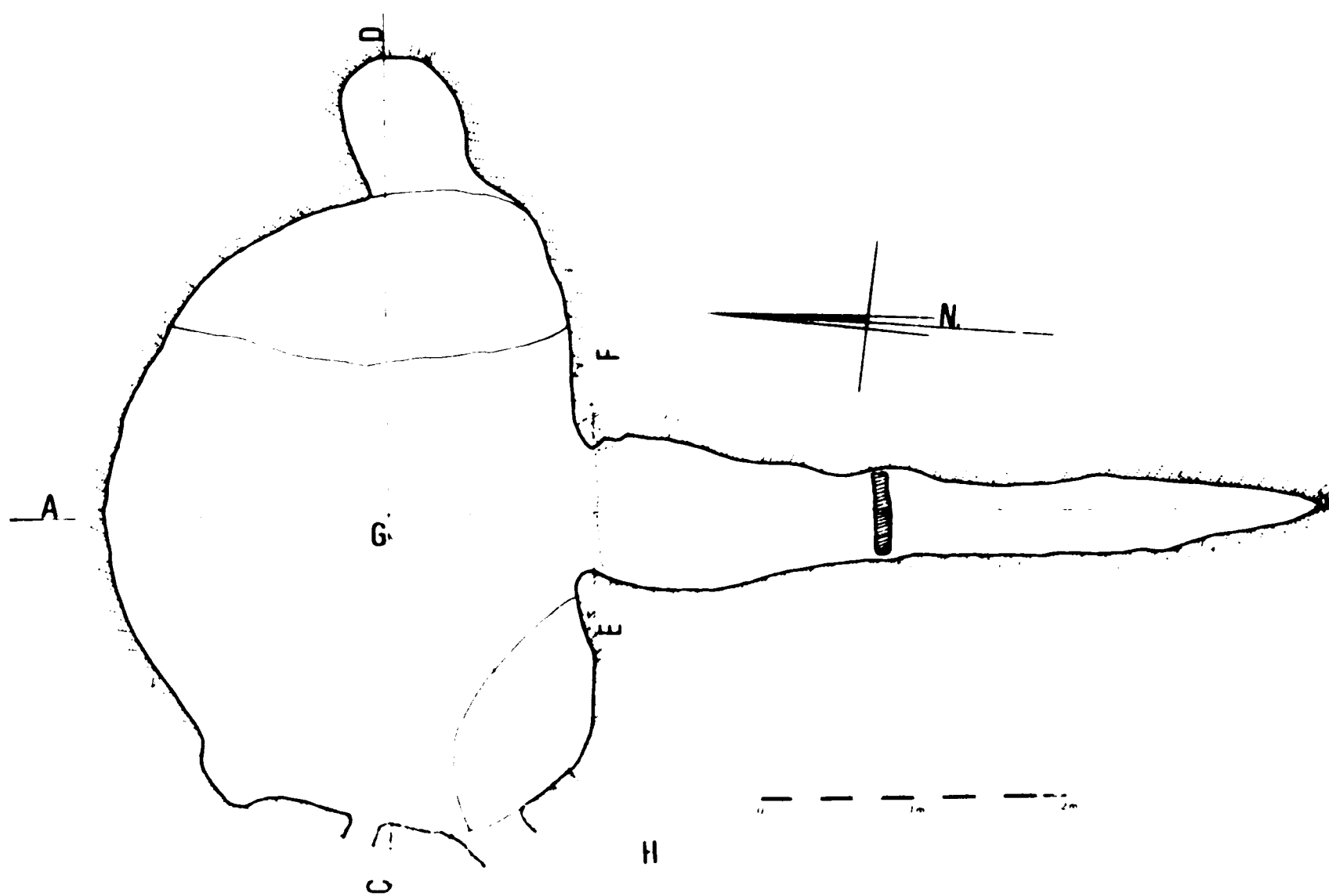


Fig. 3 - Pianta e sezione dell'ipogeo di Casal Sabini.

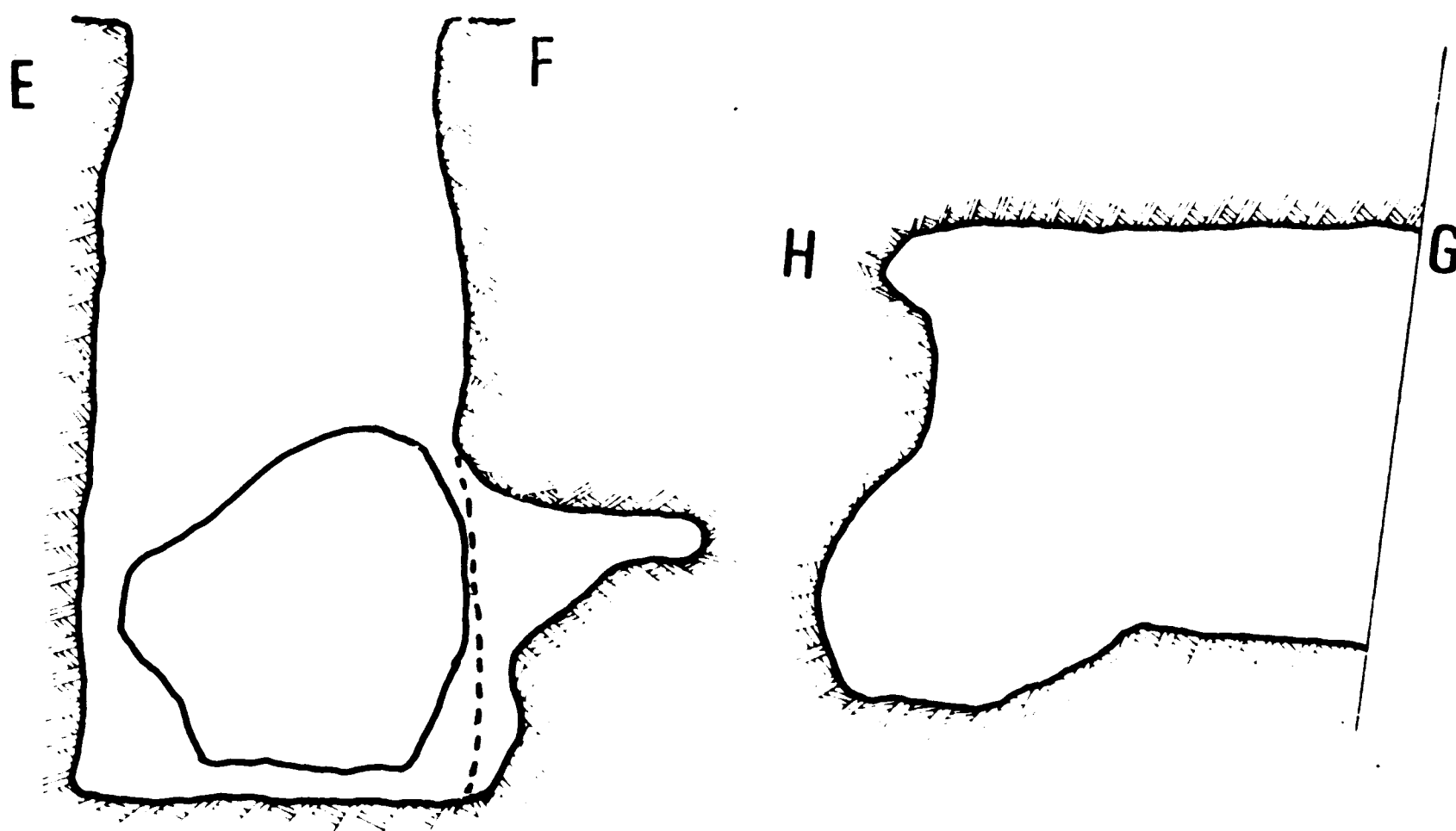
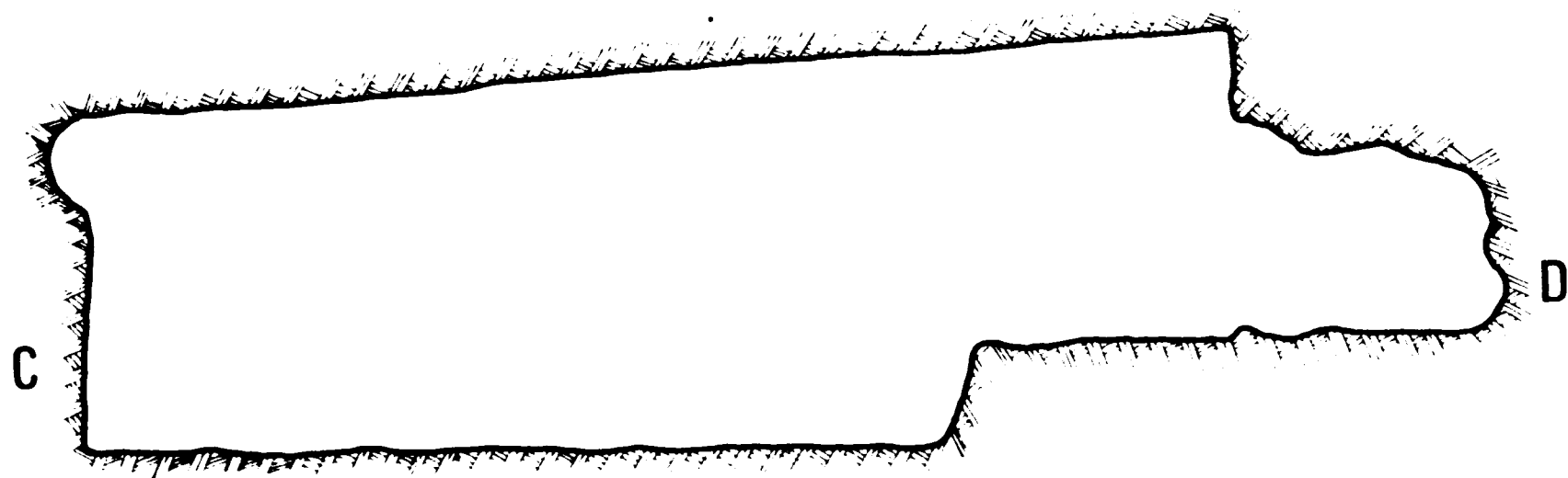


Fig. 4 - Sezioni dell'ipogeo di Casal Sabini.

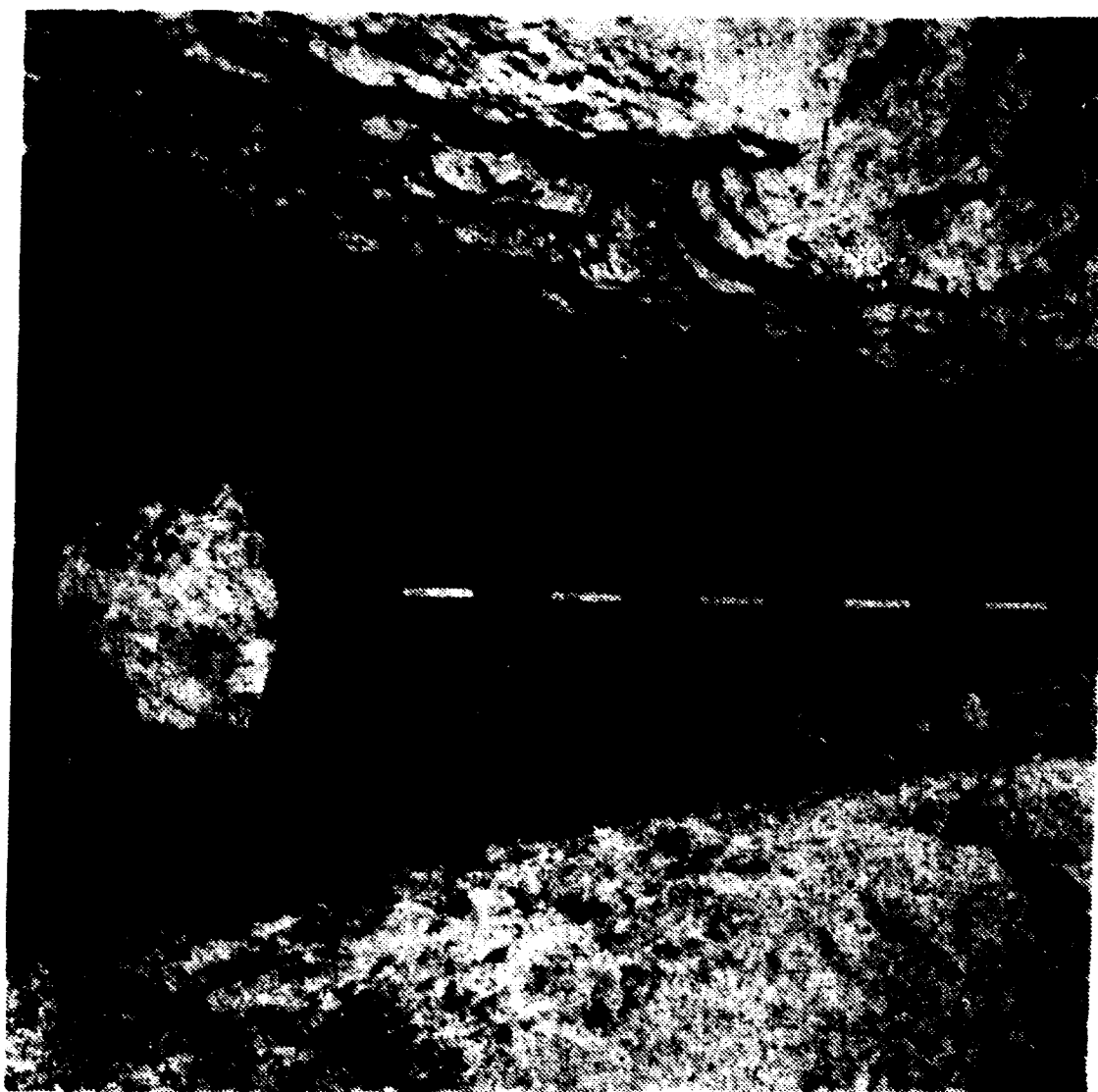
spalla e inferiormente sullo spigolo. Questa tecnica di impostare l'ansa sulla spalla è nota a Laterza⁵ e anche nello strato *i* di Porto Perone di Leporano⁶. Perciò non ha nulla a che vedere con le ce-

⁵ Cfr. Laterza, fig. 52: 4 diverso per forma, ma identico per impostazione dell'ansa sulla spalla.

⁶ LO PORTO, *La stazione protostorica di Porto Perone*, in « Notizie degli Scavi », XVII, 1963, p. 280 ss. abbreviato *Porto Perone*, fig. 34: 13 p. 312 ss.: « il materiale dello strato *i* ci porta ad una fase avanzata dell'Appenninico antico o *protoappenninico*... Non mancano esempi di anse a nastro canaliculato con un principio di apicatura in alto, da cui deriva certamente l'ansa a nastro con apici sopraelevati... Insieme a questo materiale fu raccolto nello strato *i* un frammento di argilla figulina pertinente a vaso meso-elladico » (p. 316); è, cioè, un frammento di « vaso globulare fatto a mano in argilla color rosa simile a quella dei frammenti precedenti senza ingubbiatura e decorazione dipinta (inv. 121038) » (p. 330): il Lo Porto include il frammento nella *matt painted ware*, quindi lo strato *i* ci porta « ad una fase piuttosto avanzata del proto-appenninico B » (p. 370), il quale « è sovrapposto al protoappenninico A » (p. 367). Torneremo successivamente su queste vedute del L. P. Qui basta osservare che è poco prudente parallelizzare con la cronologia dei Paesi Egei livelli o strati di culture preclassiche italiane o mediterranee centro-occidentali in genere: ved. già il PACE B., *Dubbi metodologici ed ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà preistoriche*, in « Atti del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria mediterranea », Firenze 1950, p. 265 ss. e ivi bibl. da me seguita nel mio *Puglia « preistoria » ed Oriente premiceneo: relazioni tra i gruppi vascolari*, in « Archivio storico pugliese », IX, 1956 edito 1958 (estr.), p. 7 nota 11 in particolare: il che significa in pratica che queste datazioni basate per es. sulla *matt-painted ware* sono estremamente labili, in quanto — come si sa — la produzione della *watt-painted ware* non si limita in Grecia al Medio Elladico, ma comincia nell'Antico Elladico finale per terminare nel Tardo Elladico. Ed in effetti con l'orientamento delle cronologie regionali per le culture neolitiche ed elladiche della Grecia (atteggiamento degli studiosi degli anni 30 e 35, al quale era pervenuto anche il RELLINI, *La piú antica ceramica dipinta*, Roma 1934 dove parlò di *complessi regionali di culture*) apparve sempre piú difficile sincronizzare facies o livelli o strati culturali preclassici italiani con le cronologie egee. Perciò queste partizioni (protoappenninico A e protoappenninico B, ecc.) sono antistoriche anche perché la distinzione non è fondata su una successione stratigrafica in una medesima località come è quella di Porto Perone: è una illazione quella di sovrapporre in una sequenza immaginaria il *protoappenninico B* di Porto Perone (peraltro databile anche a voler riferirsi alla cronologia amplissima della *matt-painted ware* addirittura dal 2500 al 1500 a. Cr.) al *protoappenninico A* di altre località. L'espedito di Lipari, al quale spesso il L. P. si riferisce, è irto di interrogativi proprio perché: 1) sincronizza con l'Egeo, che — come si è detto — segue un suo sviluppo cronologico-culturale; 2) incastona sequenze di varie località in una pressoché arbitraria successione di culture: vedi per es. la



a



b

Fig. 5 - *a*, lastrone spaccato rinvenuto nel dromos; *b*, scalino del dromos.

ramiche subappenniniche richiamate a confronto per tentare di definire subappenninico il complesso vascolare di Casal Sabini⁷. Più

problematica ancora aperta della cultura a ceramica Diana e varie critiche. Infine per una « rilettura » della pur interessante stratigrafia di Porto Perone vedi il mio *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale. Le basi economiche e culturali*, in « *Origini* », V, 1971 (estr.) abbreviato *Origini*, p. 276 ss.

Anche A. CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in « *Origini* », VI, 1973, p. 171 ss. è suggestionato dai parallelismi quando nella sua ricerca « si rifà alla Sicilia e alle isole Eolie, che permettono anche i migliori agganci con le sequenze, a loro volta fondamentali per la cronologia, del Mediterraneo orientale » (p. 172), che sono parallelismi inaccettabili compresi anche quelli tra Puglia e Sicilia, che, risalenti ai tempi dell'Orsi, oggi sono privi di credibilità (basti per es. ricordare l'impossibile parallelismo tra la ceramica Diana pugliese e la ceramica Diana di Lipari: a proposito ved. A. GENIOLA e altri, *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*, Bari 1977. Va ribadito, inoltre, che strati a cultura di Laterza sono stati effettivamente rinvenuti nella grotta S. Angelo presso Statte ben chiaramente identificato dalla dott.ssa M. A. GORGOLIONE, *Il « protoappenninico » a nord di Taranto* in « *Arch. Storico pugliese* », XXII, 1970, p. 217 (è stata la tesi di laurea) (rinvio al mio *Origini*, p. 250 ss. e figg. 48 e 49 per i materiali), alla grotta del Gatto selvatico in contrada Torre Bianca di Ostuni dove individuai, con il sig. D. Coppola dell'Istituto di civiltà preclassiche dell'Università di Bari, un livello a vasellame tipo Laterza sovrapposto ad uno strato neolitico (nel mio *Origini*, p. 254 e fig. 53), senza dire di altre grotte: grotta Pacelli nel territorio di Castellana Grotte (ved. il mio *Origini*, p. 254 ss. e fig. 55 ed ivi bibl.), in varie grotte della *lama* di Massafra (ved. il mio *Origini*, pp. 196 ss.). Così non si può dire che manchi nella celebre grotta S. Angelo di Ostuni con la sua imponente stratigrafia riferibile al Neolitico (segnalata in parte dall'intervento del Quagliati: ID., *La Puglia preistorica*, 1936, materiali al Museo naz. di Taranto).

⁷ Stupiscono i confronti del Lo Porto in *Porto Perone*, p. 362, nota 2, che di seguito riporto: « Il corredo di questa tomba è costituito di ceramica d'impasto *cronologicamente indefinibile* (il corsivo è mio: sic!). Mancano infatti le tazze con le caratteristiche anse ad appendici soprelevate. Unico elemento di non trascurabile importanza è la presenza di due protuberanze ai lati dell'attacco superiore dell'ansa nastriforme di una tazza »: si riferisce al nostro scodellone che, come si vede, non ha le dimensioni per essere definito tazza, ha due pastiglie o placchette circolari ai margini dell'attacco superiore dell'ansa che non è nastriforme, bensì leggermente canaliculata sì che di profilo la piegatura superiore appare come fornita di appendici. Il L. P. prosegue: « le quali (cioè le protuberanze) ci richiamano gli analoghi vasi dello strato superiore di Coppa Navigata, dello strato III di Manaccora, della specchia I "De Giorgi" e dai livelli superiori di Porto Perone »: naturalmente a Coppa Navigata e Manaccora si tratta di bugne (cioè vere e proprie protuberanze) ellittiche (e non di placchette circolari), alla specchia "De Giorgi" il



Fig. 6 - Scodellone dell'ipogeo di Casal Sabini.

persuasivo appare il confronto con una brocca meso-elladica⁸, che, però, non è valido in quanto, pur di profilo identico, ha l'ansa impostata sulla spalla come nel nostro, a nastro semplice (e non canaliculata come nel nostro) e sembra essere effettivamente una brocca di dimensioni ovviamente minori del nostro; che resta appunto uno scodellone delle dimensioni date di sopra. Oltre tutto si tratta di un confronto che se non ostassero quelle differenze, sarebbe soltanto formale e certamente non servirebbe a datare lo scodellone di Casal Sabini adottando la cronologia del vasellame meso-elladico ed imbattendoci così in un fallace parallelismo.

La scodella (fig. 7 *b*) a fondo piano, a profilo erto, con orlo rientrante, misura diam. interno cm. 20,5, diam. fondo cm. 9, altezza cm. 9. È in impasto nero-bruno chiazzato ed è fornita di piccola ansa a nastro impostata sullo spigolo. Per il profilo rigido su fondo piano monoansato si può rinviare a *Laterza*, fig. 51: 23⁹ e pp. 90-91 per confronto con Troia I, che però non ha l'orlo rientrante. Anche se nel repertorio del vasellame della cultura di Laterza (comprensivo

fig. 20: 9 dello studio del DRAGO, *Specchie di Puglia* (in « Bull. Pal. Ital. », 64°, 1954-55, p. 171 ss. M. BERNARDINI, *Scavi in Vanze e Acquarica*, Lecce 1942, fig. 3 al centro) è un « grande vaso biconico, carenato nel mezzo e con larga robusta ansa a nastro, munito lateralmente, agli attacchi, di quattro piccole placchette rotondeggianti; argilla grigia lievemente arrossata ed in qualche parte macchiata di nero, a causa di una cottura non omogenea. La superficie è liscia e bene lucidata a stecca (alt. m. 0,23, diam. della bocca m. 0,18) »: quindi è una brocca biconica (mentre il nostro è pseudobiconico), che ha quattro placchette (e non due come il nostro), che ha l'ansa a nastro (e non canaliculata come il nostro) e che, infine, è più sviluppato in altezza che in larghezza, per cui è una brocca in impasto lisciato, grigio (e non nero lucido chiazzato come il nostro). Quindi nulla a che vedere con le ceramiche subappenniniche citate dal L. P., il quale conclude sempre nella citata nota 2: « tuttavia non credo che la suppellettile della tomba di Casal Sabini si allinei con l'osso a globuli, la cui datazione sulla base degli analoghi trovamenti di Troia, Lerna, Malta e Sicilia non pare possa scendere al di sotto del 1900 a. Cr. Si può pertanto pensare per questo interessante reperto alla deposizione fra il corredo della tomba di un oggetto di retaggio, e quindi di età più antica ». Torneremo infra su questa opinione. La suppellettile della tomba, intanto, è stata rinvenuta nella tomba con l'osso a globuli: quindi è coevo, e non si capisce perché per il L. P. la suppellettile « non debba allinearsi » con l'osso a globuli col quale appunto è stata rinvenuta associata.

⁸ Richiamato dal CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni* cit. fig. 16: 2, p. 206 non è citata la fonte.

⁹ Inoltre nel mio *Origini*, fig. 8: 1.

questo termine dell'estensione che la stessa civiltà di Laterza ha avuto nell'Italia sud-orientale, ossia delle località da me esaminate nel mio citato *Origini*, p. 193 ss., manca la ciotola ad orlo rientrante, ciò non significa che non fosse una forma del vasellame eneolitico tra il 2000-1800 a. Cr. In quanto questa forma per essersi — com'è noto — propagata successivamente è indicativa della sua elaborazione locale presso le culture neolitiche di villaggio: infatti non è improbabile che — come accade per alcune forme e tecniche attinte alle comunità neolitiche autoctone da parte delle genti a cultura di Laterza¹⁰ — da parte delle comunità dell'ipogeo di Casal Sabini si fosse attinta al repertorio ceramografico neolitico locale questa forma qui largamente diffusa¹¹.

La scodella (fig. 8 a), diam. interno cm. 27/28, alt. totale cm. 14,2, ha l'orlo lievemente rientrante, il fondo appena accennato, è in impasto nero-bruno, lisciato, opaco, chiazzato per la cottura incoostante, lavorato a mano come i due precedenti. Anche per questo si può dire che difficilmente si tratta di una forma primaria giacché

¹⁰ Che misi in rilievo nei miei *Laterza e Origini*.

¹¹ A parte i materiali inediti nei Musei di Taranto, Matera, Bari e Foggia, vedi per es. i miei *Puglia "preistorica"* cit., fig. 6: g, h dal villaggio neolitico di Scoglio del Tonno, e *La viabilità antica nel tratto a sud-est di Bari ed i suoi centri culturali*, in « Arch. St. Pugl. », 1962 (fasc. I-II) (estr.), fig. 5: a dal villaggio neolitico di Scamuso dove effettuai un secondo saggio di scavo nell'agosto 1965. Il Cazzella (*Considerazioni* cit., pp. 207-208 e fig. 16: 5, 10) confronta il nostro scodellone con un esempio pressoché identico per profilo della tomba S. Martino nel Materano. Non v'ha dubbio che un astratto rapporto genetico tra le due forme va inteso come un nesso diacronico di mutamenti culturali (per intenderci da protoappenninico ad appenninico e subappenninico non in senso astrattamente e uniformemente filogenetico). Vi è da osservare che la tomba a grotticella di S. Martino — come già osservai nel mio *Origini*, p. 262, nota 83 — per la presenza dell'ansa ad apici revoluti è subappenninica (dal XIV sec. a. Cr. in poi), perciò non sono propenso ad attribuirle al Bronzo iniziale secondo il Lo Porto, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio dell'età del Bronzo in Puglia*, in « Bull. Pal. Ital. », vol. 71-72 (1962-63), p. 191 ss., qui p. 215) o a un « Appenninico iniziale » secondo il Cazzella (*Considerazioni* cit., p. 208). È noto ormai che la tomba a grotticella con pozzetto o con dromos di accesso è anche delle comunità subappenniniche (rinvio a quanto osservato nel mio *Origini*, pp. 217 ss. e ivi bibl.). Quindi il confronto è valido nel senso che comprova ancora una volta che alcune forme sopravvivono presso successive culture di basi economico-culturali affini quali sono il protoappenninico di Casal Sabini-Laterza-Cellino S. Marco, ecc., il subappenninico attraverso l'appenninico: per tutti questi fatti ved. il mio *Origini*, pp. 245 ss.

*a**b*

Fig. 7 - *a*, scodellone dell'ipogeo di Casal Sabini; *b*, scodella dell'ipogeo stesso.

— come si è detto — la scodella ad orlo rientrante è largamente diffusa nel vasellame neolitico dei villaggi con o senza fossato di recinzione e delle grotte frequentate durante il Neolitico, dove si hanno vere e proprie ciotole, ossia forme di dimensioni per lo più minori di quelle dello scodellone di Casal Sabini.

Questi primi tre vasi di Casal Sabini ci portano sempre più lontano dal vasellame subappenninico soprattutto per le dimensioni più grandi rispetto a quelle delle forme subappenniniche le quali — come si sa — hanno per loro caratteristica inconfondibile le dimensioni ridotte rispetto alle forme appenniniche e a quelle protoappenniniche, nonché la decorazione peculiare¹².

Il boccale (fig. 8 *b*) lievemente ovoide, a fondo piano, con orlo denticolato è in impasto bruno, liscio, a superfici opache chiazzate. È fornito di un manico a nastro attaccato sull'orlo e inferiormente a metà corpo. È decorato con due bugne ovali quasi sotto l'orlo nel punto diametralmente opposto al manico. Misura cm. 7 diam. superiore, cm. 6,5 diam. al fondo, alt. totale cm. 7,5. È superfluo dire che la forma si ritrova nel territorio di *Laterza*, per es. fig. 50: 2, per l'orlo denticolato anche *Origini*, fig. 5: 1 (*Laterza ipogeo* n. 6). È probabile che si tratta di forma primaria, ossia di elaborazione esclusiva delle comunità protoappenniniche di Casal Sabini. Ciò sarebbe confermato dal fatto che questa forma di boccalino si ritrova in complessi subappenninici e quindi è una forma non attinta al repertorio ceramografico neolitico autoctono, bensì elaborata da queste comunità e tramandata successivamente alle comunità subappenniniche.

Di un altro vasetto quadriansato (fig. 9 *a*) ci è pervenuta soltanto buona parte della spalla e dell'orlo svasato. È nel solito impasto nero-bruno, scarsamente depurato, chiazzato, opaco, che è uno degli impasti diffusi nella ceramica di *Laterza*. Per quanto riguarda le quattro anse diciamo subito che il sistema è noto nella ceramica di *Laterza* (per es. *Laterza*, fig. 50: 7) dove si tratta di anse decorative come del resto anche per queste di Casal Sabini in quanto due fori sui punti dell'orlo diametralmente opposti fanno pensare che fosse adoperato mediante sospensioni e che quindi le ansette avessero soltanto funzione decorativa.

¹² Sono caratteri noti ormai acquisiti: ved. S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, pp. 80 ss. e ivi bibl.

*a**b**c*

Fig. 8 - *a*, scodella dell'ipogeo Casal Sabini; *b* e *c*, boccale dell'ipogeo stesso.

Il frammento (fig. 9 *b*) di un vaso a fondo cribrato è in impasto scuro, chiazzato ed è decorato con due linee incise sotto l'orlo e alla base del collo dritto. Questa tecnica decorativa è diffusissima a Laterza¹³.

Il frammento (fig. 9 *c*) di un vaso a corpo globoso in impasto scuro liscio, chiazzato e opaco trova il suo confronto più stringente con il vaso a corpo globoso dell'ipogeo n. 6 di Laterza in *Origini*, fig. 5: 4 e p. 208, e potrebbe anche appartenere a un'anfora tipo *Laterza*, fig. 50: 21 però indecorata.

Un frammento (fig. 10 *a*) di orlo in ceramica in impasto nero, non depurato (numerosi inclusi calcarei), a superfici marrone chiazzato, di forma indefinibile per la esiguità delle dimensioni, fu rinvenuto sulla gradinata del corridoio in questa ricognizione. L'impasto di questo frammento è identico a quello di numerosi vasetti di *Laterza*, figg. 48: 1, 12; 45: 3, 12, ecc.

Ricordiamo una zanna di cinghiale con tracce di lavorazione, che è peraltro ampiamente diffusa a Laterza¹⁴.

In questa ricognizione reperimmo una fusaruola (?) piatta (fig. 10 *d*) e un'altra mezza fusaruola (?) a sezione trapezia (fig. 10 *c*): confrontano con analoghe fusaruole del livello protoappenninico con uguale ceramica a quella di Laterza, della grotta S. Angelo di Statte¹⁵ e la mezza fusaruola con la uguale dell'ipogeo n. 6 di Laterza¹⁶.

Infine sul celebre osso a globuli (fig. 11) da me già ampiamente commentato (in *Il nuovo osso a globuli* cit.) credo che non ho da aggiungere nulla tranne che la scoperta avvenuta successivamente alla prima edizione, di altri ossi a globuli del Castellucciano in un villaggio dell'età del Bronzo in contrada Petrarò di Melilli

¹³ Al Cazzella, *Considerazioni* p. 206, è parso di poterlo confrontare con un vaso dell'ipogeo di Crispiano (fig. 16: 4, Casal Sabini, e 7, Crispiano): il materiale di Crispiano fu già attribuito all'età del Ferro (come si diceva ancora negli anni 50) dal DRAGO, *Autoctonia del Salento*, Locorotondo 1950; ed oggi è ormai acquisito trattarsi di un ipogeo di una comunità subappenninica come tanti altri ipogei, prescindendo dalla considerazione che quel confronto non è valido anche da un punto di vista formale perché la forma di Crispiano è diversa e di differente cronologia culturale.

¹⁴ Rinvio ai miei *Laterza e Origini*.

¹⁵ *Laterza*, figg. 13: 7 e ss. *Origini*, fig. 6: 2 e ss.

¹⁶ Ved. il mio *Origini*, fig. 48: 4.

in Sicilia¹⁷. Nel mio *Laterza*, fig. 53, avevo avanzato una proposta di utilizzazione di questo singolare manufatto. Ma resta il fatto fondamentale che è identico a quello di Troia e quindi costituisce ancora un valido richiamo all'ambiente troiano quale luogo probabile di origine del gruppo umano inumato nell'ipogeo di Casal Sabini¹⁸. Quindi è un puntuale richiamo all'ambiente culturale anatolico occidentale, dove peraltro ci richiamano i confronti della scodella ad orlo rientrante già citati e, su un piano piú generale, la *schnabelkanne* protoappenninica di Conelle di Arcevia, l'osso inciso a cerchi di Latronico (appenninico) e altri riscontri da me richiamati in *Laterza*, p. 90 ss.¹⁹: si tratta, cioè, di quella corrente anatolica che concorre alla formazione della cultura dei gruppi protoappenninici e, poi, delle comunità appenniniche²⁰. Credo che non vi possano essere

¹⁷ Ved. il mio *Origini*, fig. 5: 12.

¹⁸ G. VOZA, *Villaggio fortificato dell'età del Bronzo in contrada Petraro di Melilli*, in « Atti della XI e XII Riunione dell'Ist. Ital. di Preist. e Prot. », Firenze 1968, p. 173 ss., fig. 11.

¹⁹ Con l'osso a globuli di Lerna il confronto non è puntuale come, invece, con quello di Troia col quale è identico; l'osso di Lerna è a globuli ed è stato da me richiamato, al pari degli altri (Malta, Sicilia) per ricordare la consuetudine decorativa di tali manufatti diffusi tra li 2100 e 1900 dall'Anatolia al Mediterraneo centrale. Quindi fa fede il confronto con l'esemplare di Troia, da me peraltro già riportato e discusso nel mio *Il nuovo osso* cit., fig. 2: a e p. 22 e ss. (estr.). Il Trump, seguito dal Cazzella (*Considerazioni* p. 206), fonda la cronologia sull'osso a globuli di Lerna, che — come si è detto — non è un confronto puntuale. La cronologia è data dall'identico osso a globuli troiano con la revisione della cronologia operata dal Blegen da me già riassunta nel mio *Il nuovo osso* cit., p. cit. e ss., dove ho parlato di cronologia dinamica nel senso che sincronizzare l'osso a globuli di Altamura con l'osso a globuli di Troia è un azzardato parallelismo cronologico per i motivi là discussi (p. 26 ss.), uno dei quali è che la cronologia di Troia per le prime cinque città è anch'essa dinamica.

²⁰ Vedute personali ha espresso il Peroni, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma (De Luca) s. d., quando scrive che: « Di siffatti rapporti diretti (con le culture egeo-anatoliche) è certa testimonianza un osso a globuli, del tipo ben noto a Troia, a Lerna nel Peloponneso, a Malta ed a Castelluccio in Sicilia (fig. 16: 6) raccolto a Casal Sabini presso Altamura in una tomba a grotticella con corridoio di accesso (fig. 17: 2) riutilizzata per numerose deposizioni funebri durante l'età del Bronzo finale » (pp. 81-82); e quando tratta dell'età del Bronzo finale dice: « La tomba a grotticella eneolitica di Altamura viene ora riutilizzata per nuove deposizioni funebri, accompagnate da un corredo di vasi in tutto simile a quello delle specchie salentine » (p. 118). Poiché sono 13 individui non credo che si possa giungere fino al Bronzo fi-



a



b



c

Fig. 9 - *a*, frammento di vaso quadriangolato proveniente dall'ipogeo di Casal Sabini; *b*, frammento di vaso cribrato dell'ipogeo stesso; *c*, frammento di vaso sferico dell'ipogeo stesso.

dubbi sulla provenienza anatolica di questo interessante osso a globuli identico appunto a quello troiano ²¹.

Nel mio *Laterza*, pp. 94 ss., posi in evidenza i nessi esistenti tra il complesso culturale di Laterza, comprendente anche Casal Sabini, Cellino S. Marco, ecc., e le culture ponto-caucasiche del Rame delle quali la cultura delle tombe a catacomba è quella che offre maggiori possibilità di nessi con Laterza, i cui ipogei in particolare corrispondono alle *catacomb-graves* ponto-caucasiche. Perciò rinvio il lettore a quanto già sottolineai in proposito nel mio *Laterza*, loc. cit. Né si discostano molto dalle puntualizzazioni della Gimbutas sulle civiltà ponto-caucasiche i citati Zanotti e Rhine nell'articolo dianzi richiamato, dove hanno precisato le relazioni tra le culture della Russia meridionale e il Mediterraneo a partire da circa il III millennio. Naturalmente gli AA. citati osservano preliminarmente che nella formazione della cultura Kurgan IV, cui appartengono gli ipogei, incidono influssi dal Caucaso meridionale (durante il IV millennio) e zone limitrofe che danno origine alle culture di Maikop e del Caucaso settentrionale, e dall'Occidente in specie dalle civiltà Mediterranee con le quali le genti dei Kurgan ebbero relazioni: « The resultant culture was the product of many influences showing certain traits common to each, along with other elements acquired through trade with the Mediterranean ». (p. 334).

Non sarà casuale la coincidenza che della cultura di Laterza non conosciamo abitati al pari delle genti della *Catacomb-grave culture*; osservano sempre gli AA. citati: « Habitation sites of any duration are virtually unknown in association with catacomb type tombs except several heavily fortified hill-forts on the lower Don (such as Liventsovka) » (p. 534). Si conoscono forme di accampamenti temporanei o di abitazione in grotta rinvenute più frequentemente in Palestina (Tell Beit Mirsim, Gerico, Megiddo, ecc.), dove sono state condotte ricerche più estese e più recenti: « it would seem a fair assumption then that the people *lived in tents* or other temporary shelters leaving little or non remains behind. Wherever Cata-

nale per la utilizzazione dell'ipogeo di Casal Sabini; e, poi, la ceramica abbiamo già visto che non ha nulla a che vedere con quella delle specchie di Vanze e Acquarica.

²¹ Se si deve intendere come oggetto « di retaggio » (come suppone il Lo PORTO, *Porto Perone*, p. 362, nota 2) si può intendere soltanto nel suo significato storico, da me delineato già in *Il nuovo osso* cit. e qui riconfermato.

comb material has been found in conjunction with a settled village, we generally find that the Catacomb variant has undergone extensive enculturation from contact with the indigenous culture » (p. 335). I gruppi di *Catacomb-graves* si incontrano in pianura per lo piú in vicinanza di corsi d'acqua o di coste fluviali o torrentizie, raramente in colline.

Ritengo opportuno ancora riportare in *extenso* le osservazioni degli AA. citati per la corrispondenza che queste trovano nella cultura degli ipogei eneolitici di Laterza: in Palestina, appunto, i gruppi delle tombe a grotticella scelgono il tratto di territorio piú adatto come per es. l'entroterra roccioso tra la costa levantina e il fiume Giordano (che è identico a quello di Laterza ove è localizzato il maggiore gruppo di ipogei): « Only site is known near the coast, pointing to the relative unimportance of the sea to these people » (p. 337). Ed anche questa osservazione ci ricorda la distribuzione degli ipogei a cultura di Laterza che sono tutti lontano dal mare come oltre quelli di Laterza anche quelli di Cellino S. Marco, Masafra, ecc.²².

Inoltre le genti delle tombe a catacomba sono « predominately pastoralists with sheep and goats being the common animals... Some farming is attested to by the existense of mortars, pestles and quens at some sites where millet and barley were harvested » (p. 337): e ciò corrisponde anche all'uso cui erano destinati i piccoli macinelli rinvenuti negli ipogei di Laterza (per es. nel mio *Origini*, fig. 4: 12 dall'ipogeo n. 6). Proseguono gli AA.: « Some fishing is indicated by the presence of fishhooks, bone harpoons and clay singers. The importance of hunting varies widely from sites to site depending largely on the conditions and development of the other subsistence patterns » (p. 337): anche a Laterza abbiamo la caccia-pesca, e dagli strati in grotta²³ sono venuti in luce strumenti connessi probabilmente alla triturazione di cereali o di erbe e radici raccolte.

È anche probabile che la struttura sociale parentale tipicamente patrilineare, sottolineata dagli AA. citati e documentata dall'evidenza archeologica (l'uomo accompagnato nella sepoltura dalla sua donna con i figli e dai servi: costume antichissimo presso la cultura dei Kurgan), e quindi l'organizzazione sociale fondata su una famiglia patriarcale (dimostrata dall'uso di un tumulo o di una parte di ne-

²² Ved. nel mio *Origini*.

²³ Elencati e discussi nel mio *Origini*.

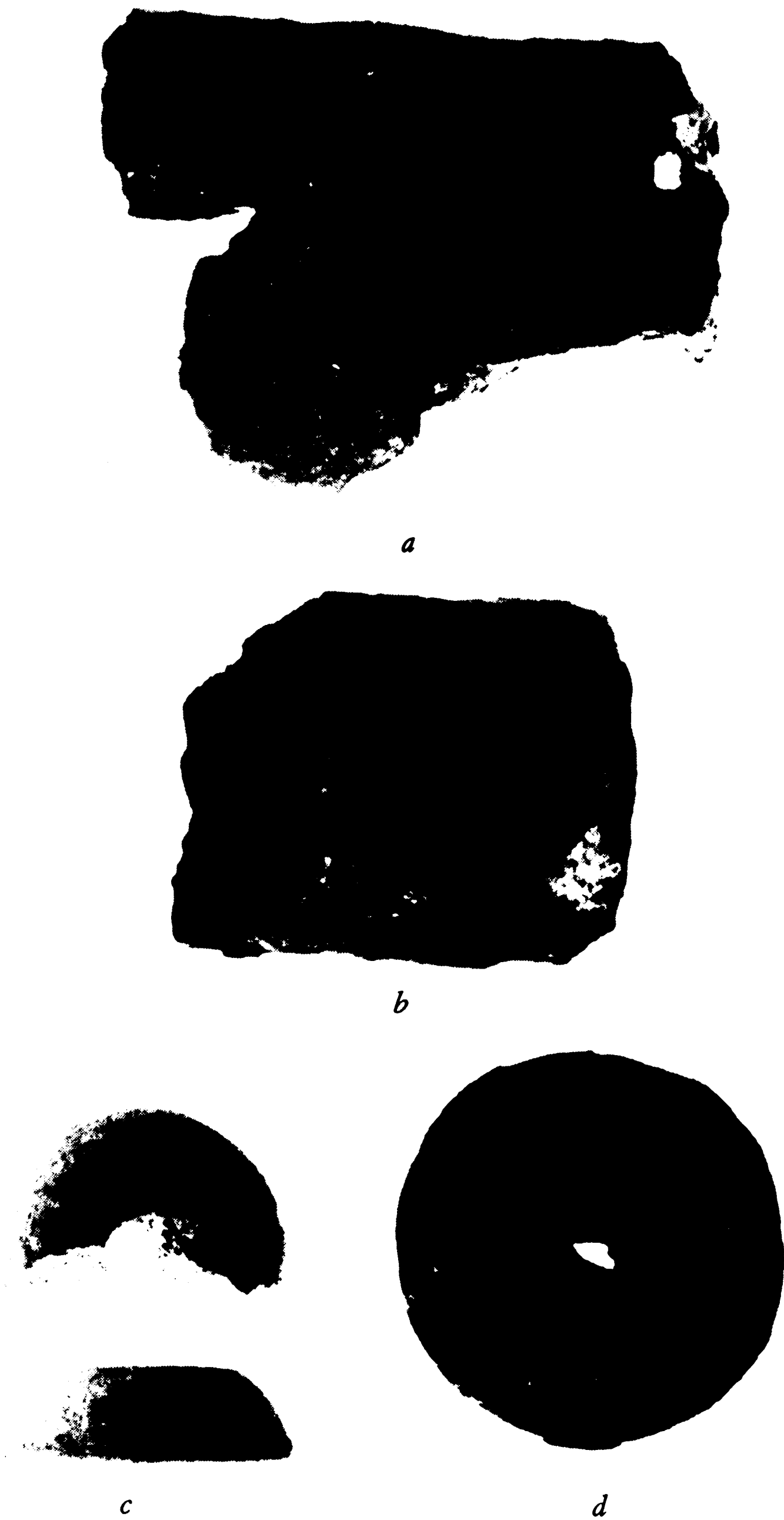


Fig. 10 - *a*, frammento ceramico dell'ipogeo di Casal Sabini; *b*, frammento di macinello (?) dell'ipogeo stesso; *c* e *d*, fuseruole (?) dell'ipogeo stesso.

cropoli per ciascuna unità familiare) per le genti delle *Catacomb-graves*, fossero anche vigenti presso le comunità a cultura di Laterza. L'esame dei resti antropologici, sia pure parziale²⁴ perché condotto su 14 crani dei ben più numerosi individui (circa un centinaio) dell'ipogeo n. 3 di Laterza (i cui resti erano molto mal ridotti)²⁵, attesta che nell'ipogeo n. 3 furono deposti 6 maschi, 6 femmine e 2 bambini (uno maschio e una femmina); per gli altri reperti osteologici non si è potuta dare alcuna diagnosi per le pessime condizioni di rinvenimento. Tuttavia questo dato può essere indicativo degli statuti culturali relativi non soltanto al culto dei morti, ma anche alla eventuale organizzazione sociale. Non credo che vi possano essere dubbi che gli ipogei siano stati tombe collettive²⁶.

In conclusione gli AA. citati includono le genti di Laterza tra il « Catacomb people », che « were conquering rulers over the indigenous people » (p. 343)²⁷, e includono nel gruppo espansivo occidentale l'Adriatico e l'Italia meridionale cioè Laterza; ne riporto integralmente il pensiero: « Within the confines of Italy, three distinct Catacomb enclaves are known, as well as several isolated sites. The eastern most and most widespread geographically, is the enclave centered around Bari and extending north and south along the coast. A possible second focus is located near Taranto. Outlying sites include Vanze²⁸ at southern tip and the central sites of Altamura and Murgia Timone » (pp. 350-351).

Certamente i richiami non sono soltanto all'area culturale centrale della diaspora delle genti Kurgan, ma anche alla Balcania nord-

²⁴ P. PASSARELLO, *Studio antropologico dei resti scheletrici della necropoli eneolitica di Laterza (Taranto)*, in « Rivista di Antropologia », LVIII, 1972-73, pp. 157 ss.

²⁵ Vedili nel mio *Laterza*, fig. 5.

²⁶ Quindi i dubbi del Cazzella (*Considerazioni* p. 284 ss.) non hanno ragion d'essere.

²⁷ D. G. ZANOTTI - B. A. RHINE, *The Catacomb* cit. p. cit. a nota 6 aggiungono gli ipogei di Buccino, Rinaldone, Zygouries, Corinto, Vucedol e i siti palestinesi come Megiddo dove troviamo tombe a catacomba a fianco di altri tipi indigeni di tombe.

²⁸ I tumuli di Vanze sono del X-IX sec. a Cr.; gli AA. non si rendono conto dei processi culturali che hanno portato alla formazione del subappenninico con relativa adozione di vari tipi tombali tra cui il tumulo dolmenico, o meno: vedi il mio *Il sepolcro a tumulo nelle origini della civiltà iapigia*, in « Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt » (Miscellanea per J. Vogt), vol. I, Berlino 1973, pp. 501 ss.

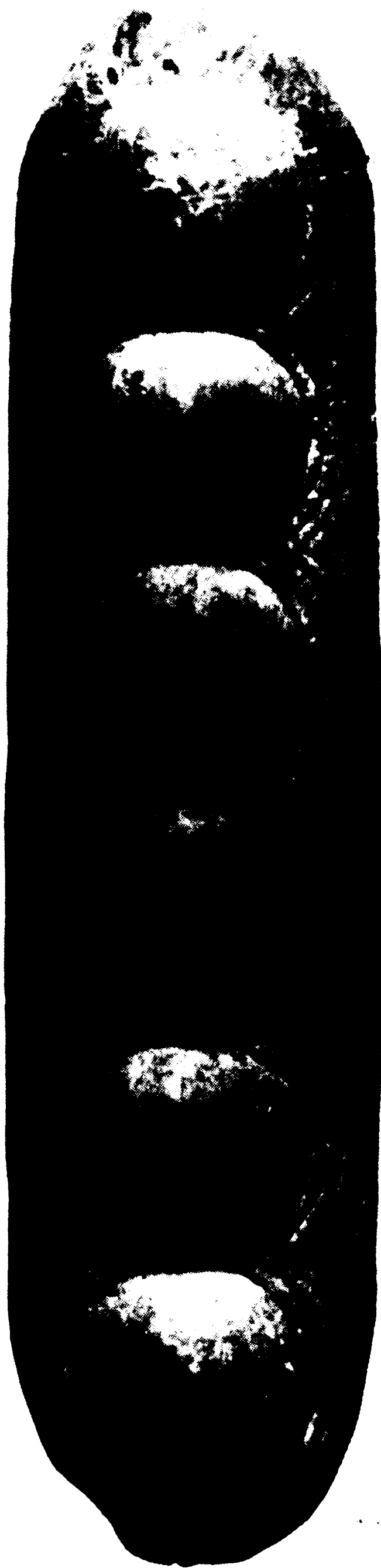


Fig. 11 - Osso a globuli dell'ipogeo di Casal Sabini.

occidentale di cui — come si è visto — Vucedol mostra riscontri per i suoi ipogei con dromos-pozzetto a scalinata con l'ipogeo n. 1 e n. 3 di Laterza e con questo di Casal Sabini. A proposito della Bosnia ed Erzegovina il Batovic ha puntualizzato ²⁹ un confronto tra il boccale di *Laterza*, fig. 32 decorato a fasce con linea mediana a punteggiature triangolari, e uno identico per forma e decorazione (anche qui le linee punteate sono due) da Rusanovici (a tav. 24: 2) cultura del gruppo di Cetina in Dalmazia. Il confronto, non tanto stringente, è unico e certamente non è prudente avanzare ipotesi etnogenetiche o di derivazioni culturali da quest'area, che non è altro che area di transito di questi gruppi.

Per quanto riguarda i rapporti con la civiltà di Polada rinvio a quanto ha osservato il Cazzella ³⁰.

Ancora una volta la perla ad *ailettes* di *Laterza*, fig. 25: 5 e p. 26 richiama tipi egei classificati da M. Bordreuil ³¹.

In conclusione, Casal Sabini è un monumento che appartiene alla cultura di Laterza, della quale già definimmo le origini, che qui confermiamo tenendo conto delle opinioni positive espresse al riguardo da altri colleghi. Scrivemmo pure che « protoappenninico » in senso storico culturale possono essere definiti i gruppi umani a cultura di Laterza.

FRANCO BIANCOFIORE

²⁹ S. BATOVIC, *Odnes Jadranskog primorja prema podrucju ecc. (Die Beziehungen des adriatischen Kuestenlands zum Gebiet der suedoestlichen Alpen im Neolithikum und Aeneolithikum)*, in « Archeoloski », (Acta Archeologica), XXIV, 1973 (ed. 1975), pp. 62 ss.

³⁰ In *Considerazioni*, pp. 198 ss.

³¹ ID., *Recherches sur les perles à ailettes*, in « Congrès préhistorique de France », Ajaccio 1966 (estr.), fig. 2: 15 e 19.